

## Il passato del nostro territorio splende negli archivi patriziali

*Documenti ben conservati fanno luce sulla quotidianità degli ultimi otto secoli Siamo stati a Lugano e Minusio per scoprire alcuni tesori del trascorso ticinese*

Come si pagavano le tasse nel sedicesimo secolo? Come veniva gestita la sanità delle persone e del bestiame a quell'epoca? Come venne, ad esempio, affrontata la peste? Oppure, più semplicemente, come si viveva nei nostri territori prima della nascita del Canton Ticino? Per rispondere a queste e a molte altre questioni vi sono dei luoghi privilegiati in Ticino: gli archivi patriziali. Abbiamo visitato quelli di Lugano e Minusio per dare un'occhiata al nostro passato e, magari, comprendere anche un po' meglio il presente del nostro territorio.

Prima dell'avvento dei Comuni moderni così come li conosciamo oggi, l'amministrazione dei beni collettivi era affidata alle cosiddette «Vicinanze». Con la nascita del Canton Ticino nel 1803 vennero istituiti i Comuni politici e, dagli antichi organismi che gestivano proprietà comunitarie come boschi e alpi, nacquero invece i patriziati. Questi enti, come ci conferma il presidente dell'Alleanza patriziale ticinese Tiziano Zanetti nell'intervista qui sotto, ricoprono oggi un ruolo fondamentale in particolare nella gestione del territorio. I patriziati hanno però un altro ruolo importante: sono infatti ricchi di documenti che possono raccontare molto del nostro passato. Dei tanti archivi patriziali ben conservati ne abbiamo visitati due, Lugano e Minusio, così scoprendo molti tesori.

### Quella pergamena del 1221

Nella splendida cornice di Casa Cattaneo a Castagnola si trova, all'interno dell'Archivio Storico di Lugano (ASL), l'archivio del patriziato della città sul Ceresio. Al secondo piano dell'edificio, accompagnati dal collaboratore scientifico Damiano Robbiani, troviamo un piccolo scrigno ricco di storia luganese. L'archivio contiene decine e decine di antichi volumi catalogati minuziosamente. «La città e il patriziato tengono molto a questa collezione», ci spiega subito Robbiani. Si tratta infatti di un fondo molto importante che raccoglie le carte più antiche dell'Archivio e oltre cento pergamene.

Spinti dalla curiosità chiediamo subito di poter vedere la pergamena più antica della collezione che, per la precisione, risale al 31 agosto del 1221: allora mancavano ancora 582 anni alla creazione del Ticino come lo conosciamo oggi. La pergamena (si veda la foto al centro) è molto ben conservata, ma comprenderla non è cosa facile. Leggiamo così nel regesto del documento che riguarda la dote di alcune case e terreni di Pura che la giovane Contessa, figlia di Viviano de Manfredo da Pura diede a Guido, figlio di Ser Tedolio Giudici da Como.

Molto interessanti sono inoltre gli Statuti della Comunità di Lugano che coprono un periodo che va dal 13. al 18. secolo: si tratta di una sorta di raccolta delle «leggi» vigenti allora nella comunità luganese. In essi scopriamo ad esempio che, a partire dalla metà del 17. secolo, per volere del balivo i processi alle streghe e agli stregoni furono permessi anche durante la stagione del raccolto. In passato questi processi si evitavano infatti per paura che, gli adepti del demonio, potessero rovinare il raccolto con la loro «magia». Per citare un altro esempio particolare, nel 1653 venne proibito dagli statuti di portare armi in chiesa.

Nel fondo del patriziato si può trovare anche un manoscritto riguardo le misure sanitarie da prendere durante il periodo della peste del 16.esimo secolo, e non mancano poi interi volumi dedicati ai regolamenti per la pesca. Infine scopriamo che nel 1753 il balivo emesse un ordine pubblico contro gli schiamazzi per le strade del Borgo. «Non ardisca a sparare in alcun modo di nottetempo – leggiamo nel testo originale – gridare, cantare, zifolare né cagionare altre cose

inconvenienti e contrarie al buon ordine». La pena da pagare, in questo caso, era di trenta scudi o addirittura la prigionia.

Per sfogliare con la dovuta minuzia questi documenti ci vorrebbero perlomeno diversi anni. Tuttavia è sufficiente dare un'occhiata all'indice preparato dall'ASL per comprendere la vastità del fondo: gli argomenti trattati vanno dalle norme che regolavano caccia, pesca, pesi e misure, alle cause e sentenze civili, passando per le relazioni estere che la comunità luganese intratteneva con i vicini. Tutti argomenti che possono aiutare a comprendere come in passato la vita quotidiana era amministrata.

### **Quando si votava coi fagioli**

Nel cuore di Minusio, un po' nascosta dietro la chiesa di San Rocco, dopo una breve rampa di scale si può accedere a una piccola sala recentemente ben restaurata dove si trova l'archivio patriziale. Il ricco fondo ospita quasi 350 scatole contenenti numerosi documenti riguardo al piccolo borgo in riva al Maggiore. Nelle scatole, divise per argomento, possiamo ad esempio trovare documenti sulla gestione dell'oratorio, l'utilizzo degli importanti torchi e mulini, così come le fatture che certificavano la compera o la manutenzione delle campane della chiesa. Tra tutti i singolari documenti presenti nel fondo spiccano però gli statuti risalenti all'anno 1313. Si tratta, dopo quelli di Osco e Brissago, di quelli più antichi del nostro Cantone e in essi si può trovare un po' di tutto.

Anche in questo caso comprendere le grafie di quei tempi non è facile. Sbirciando però nell'ottimo volume «Minusio, raccolta di memorie» scritto dallo storico Giuseppe Mondada che si è occupato degli statuti, si evince che in essi erano regolate anche le questioni più quotidiane: dal divieto di prendere legna di faggio senza il permesso del Comune al salario del Podestà (dieci lire annue: chissà cosa direbbero oggi a Bellinzona). In presenza del Podestà, inoltre, era proibito dall'articolo 54 insultare qualcuno con gli epiteti di bugiardo o zuccone. Insomma, le leggi vigenti allora coprivano una larga e dettagliata scala di aspetti della vita nel borgo.

Nella sala del patriziato troviamo poi un altro oggetto molto interessante: la balotèra. Si tratta (si veda la foto qui sopra) del sistema di voto segreto utilizzato in passato a Minusio. Secondo il lessico dialettale ticinese questo sistema venne utilizzato anche ad Arzo. Grazie a questo interessante e particolare strumento chi votava doveva inserire il braccio nel tubo con due fagioli nascosti nella mano e scegliere poi se utilizzare il fagiolo bianco per votare sì, oppure quello nero, al contrario, per votare no. Se in alcuni Cantoni durante la Landsgemeinde si vota per alzata di mano, sotto gli occhi giudiziosi di tutti, in Ticino in passato alcune questioni richiedevano probabilmente la massima segretezza.

## **L'oggetto**

Nella sala patriziale troviamo un altro marchingegno interessante: la balotèra, usata in passato a Minusio per il voto segreto tramite l'utilizzo di fagioli

## **La pena**

Nel 1753 a Lugano il balivo emise un ordine pubblico contro gli schiamazzi notturni per le strade del borgo: 30 scudi di multa o addirittura la prigionia

## «Il grosso del lavoro resta dietro le quinte: tra le numerose attività gestiamo circa il 70% del suolo cantonale»

Con i loro antichi archivi i patriziati svolgono un ruolo molto importante nel preservare la storia del nostro Cantone, ma non si tratta certo della loro unica occupazione. A partire dalla gestione del territorio le attività da loro svolte sono infatti molto variegata. Per scoprire qualcosa di più su di essi e sulle sfide future che dovranno affrontare abbiamo parlato con Tiziano Zanetti, presidente dell'Alleanza patriziale ticinese, ente mantello dei 202 patriziati presenti nel nostro Cantone.

A partire dal 1803 i patriziati hanno subito profondi cambiamenti. A che punto siamo oggi in questa trasformazione?

«Sono molto contento di quanto sta avvenendo in questo periodo, anche perché dall'entrata della nuova Legge organica patriziale (LOP) vi è stato un cambiamento radicale per quanto riguarda l'ingaggio dei patriziati nella cura del territorio e non solo. Particolare soddisfazione vi è dove ci sono state delle aggregazioni comunali perché siamo riusciti a fare in modo che tutti possano oggi operare in modo efficace a supporto dei Comuni. In molti contesti il patriziato può effettivamente dare – è quanto riscontriamo in questi ultimi anni – un supporto molto importante alla gestione del territorio».

Per chi non conosce bene la realtà dei patriziati. Che ruolo ricoprono oggi nella nostra società?

«Iniziamo dall'ALPA. Si tratta dell'ente mantello che raggruppa i 202 patriziati e conta circa 90.000 patrizi. Di cosa si occupano in pratica? I compiti sono molto diversi tra loro; a partire dalla gestione territoriale delle proprietà patriziali, che sono moltissime. Basti pensare che circa il 70% del territorio ticinese è di loro proprietà: boschi, pascoli, alpi, eccetera. Ma essi si occupano anche di dare diritto di superficie a società e gruppi sportivi, affinché possano ad esempio edificare delle strutture. Nei territori dei patriziati vi sono aree da gioco, edifici a pigione moderata o anche strutture protette per persone in difficoltà. Le attività sono dunque molto variegata: non dobbiamo solo pensare alla gestione degli alpi, dei boschi o dei villaggi montani, ma anche a tante altre attività legate allo sport, allo svago, eccetera».

Un altro aspetto interessante riguarda gli archivi patriziali. Quanto sono importanti per voi? È difficile mantenerli?

«In questo caso abbiamo un grande supporto da parte dell'Archivio cantonale. Loro sono a disposizione per riordinare gli archivi. Molti patriziati hanno approfittato di questa possibilità e sono stati fatti degli ottimi lavori. Tra i tanti penso ad esempio al patriziato di Vira, di Minusio, ad Ascona, Biasca o Airolo, dove si trovano dei documenti importantissimi per la storia non solo dei patriziati, ma di tutto il Canton Ticino. Anche su questo tema c'è tutto un mondo da scoprire, a volte poco conosciuto, ma sicuramente molto interessante».

Lei ha descritto diverse attività importanti, ma che comportano anche dei costi. Come vi finanziate?

«Fortunatamente vi sono sì delle attività che hanno dei costi, ma ve ne sono anche altrettante che generano degli utili. Penso ad esempio alle cave affittate ai cavisti, oppure a tanti altri patriziati che con attività mirate riescono a generare introiti e creare posti di lavoro. Bisogna poi dire che se le idee sono buone si trovano anche i finanziamenti e i sussidi, senza dimenticare l'importanza del volontariato».

Quali sono le principali sfide future per i patriziati e per l'ALPA?

«La strada in questo senso è segnata. È stato fatto un grande lavoro in questi anni e oggi nessuno mette più in dubbio l'importanza di questi enti. Per quanto riguarda le sfide future ora dovremmo innanzitutto rivedere alcuni punti della LOP e poi si tratterà di consolidare quanto di buono fatto in questi anni, ascoltando anche le critiche che potrebbero giungere. Infine il grande progetto di questo momento è quello di creare una raccolta dati di tutti i patrizi ticinesi: tipo quello che già esiste per la popolazione ticinese. Ci stiamo lavorando e nei prossimi mesi daremo delle informazioni in merito. Come alleanza patriziale è poi importante sottolineare tutto ciò che riguarda le informazioni pratiche per i patriziati. È determinante parlare in modo semplice e dare tutti gli strumenti per poter operare in modo efficace. Sarà infine importante dare gli stimoli giusti affinché tutti i patriziati seguano l'esempio di quelli più virtuosi che stanno facendo un lavoro eccezionale, non solo per i patrizi ma per tutta la comunità».

Ci sono effettivamente alcuni patriziati più attivi di altri. Per quale motivo?

«Negli scorsi anni abbiamo fatto uno studio sui patriziati ticinesi ed è emerso che nel Sopraceneri ci sono i patriziati più attivi storicamente. Il tutto è dato sì dalla storia, ma anche dalle persone e dalle contingenze. Perché ad esempio alcuni patriziati che erano dati quasi per scomparsi anche solo una decina di anni fa nel Sottoceneri, in realtà hanno poi saputo rivitalizzarsi grazie ad un grande entusiasmo. Basti pensare al recente esempio delle cave di Arzo. È stato qualcosa di molto emozionante: perché dietro questo risveglio c'è molto lavoro, molte idee e moltissime persone».

Si tratta quindi un momento positivo per voi?

«Certo. Se c'è la volontà oggi ci sono le condizioni quadro per fare molto, in particolare, come detto, grazie alla Legge organica patriziale e ad un'ottima relazione con il Cantone e i suoi vari dipartimenti».

In molti contesti il patriziato può effettivamente dare ai Comuni un supporto assai importante per migliorare efficacemente la gestione del territorio